

Giovanni Corbellini

architetture di **R & Sie⁽ⁿ⁾**
François Roche & Séphanie Lavaux

Dispositivi ecosofici & macchine schizoidi

BIO[re]-BO[o]T

ie, bio pi e al e proli razioni obot ch

archi tura na rale

Colonie sostenibili, biotopi personali e sociali, proliferazioni robotiche: l'architettura naturale di François Roche / R&Sie(n) rappresenta un contributo di eccezionale importanza nella costruzione di un nuovo rapporto tra le conoscenze, le tecniche e l'immaginario dell'architettura contemporanea e il mondo della natura. Nella nostra epoca le sollecitazioni, i disturbi e le mutazioni dell'ambiente sono diventati il problema globale che mette in discussione, alla radice, il modo in cui l'uomo abita questo pianeta. Nell'architettura di Roche le patologie di un mondo vivo e sofferente diventano la materia prima del progetto, che è inteso come un palinsesto su cui azionare i comandi di procedure estreme. Premesse e modalità ironiche e paradossali, spiazzanti eppure saldamente ancorate alla concretezza di un'azione fattibile e, una volta compresa nelle sue ragioni, desiderabile e perfino necessaria. Rispetto alle fattezze levigate, traslucide e tendenzialmente immateriali di molta architettura di oggi, questi progetti si presentano come meccanismi ostinati e abnormi che rifiutano di smaterializzarsi, che non si preoccupano della presenza ingombrante e disturbante della propria corporalità. Umori, fluidi, membrane, tessuti e strutture biomorfe costruiscono immagini inquietanti di apparati in movimento animati dalla vitalità programmata del robot, del golem, del frankenstein a piede libero. Ogni progetto di Roche è una macchina quasi-pensante, un meccanismo che, in base a un protocollo predeterminato, espleta un prefissato numero di funzioni con un certo grado, magari minimo ma comunque determinante, di intelligenza. La bellezza di questi progetti, peraltro non privi né di grazia né di brutalità, è che ciascuno di essi è un processo, un impianto dinamico applicato a un frammento di crosta terrestre, con la tenacia di un parassita artificiale. Ciascun edificio assomiglia a un animale automatico che esplica una funzione ecologicamente utile con umiltà e spirito pratico, piegando al perseguimento del risultato ogni mezzo, ogni elemento offerto dall'architettura e dal contesto, con l'apparente amoralità, e l'utilitarismo assoluto, che ispira l'istinto di sopravvivenza degli esseri viventi. La forza di queste bizzarre creature architettoniche risiede quindi nella loro capacità di riferirsi, con la devozione del servo meccanico, ai processi e ai ritmi dell'architettura naturale, cioè all'architettura che individua come suo obiettivo primario la promozione ecologica e sociale del luogo in cui interviene, inoltrandosi nel labirinto dei desideri, delle angosce e delle speranze dell'uomo contemporaneo.

Alessandro Rocca

di R&Sie⁽ⁿ⁾

François Roche, Stéphanie Lavaux con Stephan Heinrich (robotic designer)